

Una ragazza di 17 anni ha perso la vita e un'altra è gravissima. Nulla di grave per gli altri sei a bordo

Cappotta la jeep della scolaresca Giovane sarda muore in gita a Tunisi

Una della Land Rover affittate per l'escursione è uscita di strada per cause ancora ignote e si è capovolta. Da Milano è partito un aereo con medici a bordo per riportare in Italia i feriti. La gita era stata organizzata dal liceo «Lussu» di sant'Antioco.

Adottata la bimba scomparsa?

La «Bka» polizia federale tedesca, con sede a Wiesbaden, ha reso noto oggi di avere ricevuto una richiesta dall'Interpol di Roma relativa al caso di Angela Celentano, la bimba scomparsa sul monte Faito lo scorso agosto. Il portavoce, ha giustificato il ritardo con cui la notizia è stata confermata con l'esigenza di tradurre i documenti in lingua straniera. La richiesta si riferisce a una traccia che conduce in Germania e non seguirebbe la pista pedofila ma quella del rapimento a fine di adozione. Una segnalazione ipotizza la presenza della bimba in un paese tedesco, gli investigatori italiani mantengono il più assoluto riserbo.

CAGLIARI. «Mamma, non ti trovo mai, domani andrò a fare un'escursione nel deserto». È l'ultimo messaggio di Solidea Elias, studentessa di 17 anni, alla segreteria telefonica. Ieri, durante una gita scolastica, ha trovato la morte in un incidente stradale sulla pista per l'oasi di Tamerza. Sua madre, appresa la notizia, ha ripetuto per tutto il giorno incredula ad amici e parenti: «Mia figlia si è addormentata profondamente, aspetto solo che padre Pio me la svegli».

Una gita scolastica in Tunisia si è trasformata per un gruppo di studenti di Sant'Antioco, piccolo centro in provincia di Cagliari, in una tragedia. Solidea Elias è morta per le ferite riportate e una sua compagna di scuola, Francesca Sulas, anche lei diciassettenne, è ricoverata in gravissime condizioni, con un trauma cranico, all'ospedale di Sfax.

La sua prima gita

Solidea Elias, che viveva con la madre e il fratello a Sant'Antioco, sulla costa occidentale della Sardegna, frequentava la V liceo scientifico e partecipava per la prima volta a una gita con i suoi compagni di scuola. Le due ragazze coinvolte nell'incidente facevano parte di

una comitiva di novanta studenti del Liceo scientifico e Istituto magistrale «Emilio Lussu». L'incidente, ha riferito alle autorità consolari italiane il professor Mariano Gala, uno degli insegnanti che accompagnava gli studenti, è avvenuto sulla strada tra Tozeur e l'oasi di Tamerza. Una delle Land Rover prese in affitto, che aveva a bordo otto ragazzi, è uscita di strada per motivi ancora sconosciuti e si è capovolta. Solidea Elias è morta alle 16 dopo il ricovero in ospedale a Tozeur, la sua compagna, Francesca Sulas, è ricoverata nel reparto di rianimazione. Non destano preoccupazioni, invece, le condizioni degli altri sei ragazzi che si trovavano a bordo del fuoristrada: Luisella Linzas, Ramona Zedda, Fabrizio Moi, Giorgio Puddu, Emanuela Ricci e Carlo Pusceddu stanno bene e non hanno riportato ferite.

Colonna di fuoristrada

Le due Land Rover degli studenti, ha riferito un altro insegnante, Giuseppe Calderone, facevano parte di una colonna di otto fuoristrada: all'improvviso una delle vetture ha sbandato ed è precipitata in una scarpata. Solidea Elias e Francesca Sulas sono state sbalzate fuori dall'abitacolo, mentre gli altri sei studenti intrappolati all'interno della

vettura sono rimasti illesi. Da Milano è partito un aereo con una équipe medica di primo soccorso dell'Europe Assistance, che valuteranno la possibilità di trasferire eventuali feriti in Italia. L'aereo può trasportare dodici persone e tre barelle, l'équipe sanitaria è guidata da Giuseppe Fontana, accompagnato da altri due medici specializzati. Gli studenti sardi erano partiti lunedì scorso per un viaggio di istruzione di sei giorni in Tunisia. Secondo le prime informazioni raccolte, gli studenti soggiornavano in un albergo di Tozeur, dopo aver fatto tappa, nei giorni scorsi, ad Hammamet.

Un fuori programma

Ieri alcuni ragazzi avevano deciso di fare una gita fuori programma. Noleggiate due Land Rover si erano diretti all'oasi di Tamerza, meta tradizionale delle escursioni turistiche. La gita, come ha precisato Gigi Ballocco, il titolare dell'agenzia di viaggio «Present» che aveva organizzato la vacanza-studio per gli studenti, non era prevista nell'itinerario offerto. «Molti turisti - aggiunge Gigi Ballocco - affittano mezzi e guide locali per andare a visitare le dune di Tabass, ma questa escursione non faceva parte dei programmi concordati con il gruppo scolastico». Gli otto ragazzi si erano separati

dal resto della comitiva per raggiungerla, il giorno successivo, a Tozeur. Ieri, quando già le agenzie di stampa avevano diffuso la notizia della tragedia, i compagni di scuola di Solidea Elias e Francesca Sulas non sapevano ancora dell'incidente di cui erano state vittime le due ragazze e, a tarda sera, la notizia non era stata ancora comunicata ufficialmente ai responsabili del liceo Emilio Lussu. Le cause che hanno provocato l'uscita di strada e il capovolgimento della Land Rover sono ancora da chiarire.

Senza accompagnatore

Le informazioni giunte dalla Tunisia sono frammentarie e hanno creato interrogativi e perplessità. Sembra che i ragazzi fossero partiti per l'escursione nel deserto da soli, senza nessun accompagnatore. «Otto minorenni in giro per il deserto, senza un adulto, è un episodio che dovrà essere spiegato», ha commentato il fratello di Solidea Elias, Fabrizio. I familiari della ragazza hanno cercato ieri, inutilmente, di partire per Tunisi, dove è in corso una festa nazionale, che coinvolge l'intera popolazione per tre giorni, e che ha praticamente bloccato i voli civili per la capitale.

Felice Testa

Su uno yacht tenevano un quintale di «olio»

Due italiani arrestati a Palma di Majorca per traffico di droga Uno si impicca in carcere

VIAREGGIO. Due italiani sono stati arrestati nel mare di Palma di Maiorca, nell'ambito di un'inchiesta della procura di Lucca, e trovati in possesso di oltre una tonnellata di olio di hascisc destinato a Viareggio. Uno di loro si è ucciso nei giorni scorsi nel carcere della località balneare spagnola, impiccandosi alle sbarre della cella, prima che il magistrato italiano che si era recato a interrogarlo potesse incontrarlo.

Partiti da Viareggio

A darne notizia, solo ieri pomeriggio, è stato il sostituto procuratore di Lucca Domenico Manzione, appena rientrato dalla Spagna al termine della propria rogatoria. Il magistrato, che coordina le indagini della squadra mobile lucchese e del commissariato di Viareggio, non ha voluto rivelare i nomi dei due italiani, per non compromettere l'inchiesta.

Secondo quanto è stato possibile ricostruire, l'imbarcazione su cui si trovavano i due arrestati, uno yacht d'altura immatricolato in Italia e proveniente dal Marocco, è stata posta sotto sequestro dall'autorità giudiziaria spagnola.

Dal riserbo degli inquirenti è però trapelato che il traffico coinvolgeva anche alcuni spagnoli. Secondo in-

discrezioni non confermate, anche alcuni membri della stessa Guardia civil spagnola risulterebbero coinvolti nell'inchiesta.

Le indagini nascono dal ritrovamento, alla fine dello scorso settembre, di 30 chili di hascisc su un'imbarcazione all'imboccatura del porto di Viareggio.

La via della droga

Uno dei due italiani presi Palma di Maiorca - quello che poi si è ucciso - nei mesi scorsi fu arrestato sempre a Viareggio perché trovato in possesso di una certa quantità di stupefacenti. Ma poi venne rimesso in libertà.

Il giovane venne pedinato e controllato a vista. E proprio seguendo i suoi contatti e i suoi spostamenti, la polizia italiana e quella spagnola sono arrivate ad eseguire gli arresti in Spagna, bloccando lo yacht carico di hashish.

Sulle carte nautiche trovate nella sala carteggio dell'imbarcazione, ha detto il sostituto procuratore Manzione, «sono state trovate segnate le rotte tracciate tra il Marocco, la Spagna e Viareggio, dove presumibilmente era atteso il carico dell'olio».

Le indagini stanno ora cercando di appurare chi fossero i destinatari del traffico.

I ragazzi, pugliesi, hanno tentato di salvarsi a vicenda: la corrente li ha portati via

Tre giovani archeologi in gita in Abruzzo annegano travolti dalle acque dell'Orta

La prima a scivolare in acqua è stata una ragazza, seguita da una sua amica e dal fidanzato di quest'ultima. Frequentavano l'università a Pescara: stavano effettuando scavi sui resti di un insediamento longobardo.

PESCARA. La prima a scivolare nel fiume è stata Eva, una ragazza di 28 anni. Non un grido, non una richiesta d'aiuto, mentre spariva nell'acqua gelida dell'Orta. La prima ad accorgersene è stata Lucia, una sua amica, che si subito tuffata per aiutarla, per tentare di tirarla fuori, e infine il fidanzato di quest'ultima, Marco Antonio. All'inizio sembrava che ce l'avesse fatta a raggiungere almeno Lucia. Poi, invece, le difficoltà sono cresciute. Hanno lottato ancora qualche secondo, poi più nulla. Troppo forte la corrente, troppo fredda l'acqua. Tre ragazzi morti per una tragica fatalità. Ce n'erano altri quattro lì, sul greto del fiume. Loro amici, dello stesso gruppo. Terrorizzati, ma non al punto di tentare ancora un salvataggio: avrebbero solo aumentato il numero delle vittime. Hanno subito chiesto aiuto, chiamato i carabinieri, non potevano far altro.

Erano studenti universitari, facoltà di architettura a Pescara, e tutti iscritti al locale «Archeoclub», un'associazione di volontari che organizza visite scavati in siti archeologici, non solo dell'Abruzzo. I tre ragazzi, tutti pu-

gliesi, si erano trasferiti in Abruzzo per frequentare l'università. Il gruppo, sette persone, era partito ieri mattina da Pescara, diretto a San Tommaso di Caramanico, in località «i Luchi», nella valle del fiume Orta. Una mattinata trascorsa a scavare, tra i resti di insediamenti longobardi, alla ricerca di qualche reperto sfuggito alle precedenti visite nel cantiere di altri gruppi di archeologi.

Poi la pausa per il pranzo. E dopo pranzo una passeggiata lì intorno. «Perché non scendiamo giù, sul greto del fiume?». Proposta accolta. Senza fretta, il gruppo si mette in movimento. Lucia Capocchiano, 29 anni, e Marco Antonio Florio, di 27, entrambi di Foggia, precedono gli altri. Eva Giuliano, 28 anni, anche lei pugliese, ma di San Severo, è pochi metri dietro di loro. Poi gli altri.

Ad innescare la tragedia è stata Eva Giuliano, che si è avvicinata al fiume perché voleva bagnarsi i piedi. Ma nel farlo, dopo essersi tolta le scarpe, è scivolata su una pietra ed è caduta in acqua, in una zona scoscesa e melmosa, probabilmente dopo aver battuto la testa ed esser dunque svenuta. E

l'acqua, in un attimo, l'ha inghiottita.

Lucia Capocchiano si è resa immediatamente conto del pericolo che stava correndo la sua amica e senza pensarci su si è tuffata dove aveva visto scomparire il corpo della ragazza, ma anche lei è stata vinta dalla corrente. L'ultimo a saltare in acqua è stato Marco Antonio Florio, fidanzato di Lucia. Gli altri ragazzi del gruppo l'hanno visto raggiungere Lucia, tentare di afferrarla per un braccio, annaspere, e alla fine scomparire, anche lui. «Quello è un brutto tratto del fiume - ha commentato in serata un maresciallo dei carabinieri che ha partecipato ai soccorsi - ci sono grossi dislivelli di fondale, si passa repentinamente dai tre ai cinque metri; oltre alla corrente forte, come del resto tutti i fiumi di montagna. Ma in quel punto il letto si restringe, e si forma una specie di gorgo che è stato fatale ai tre ragazzi».

Impietriti dalla paura, gli altri quattro ragazzi dell'Archeoclub hanno solo dato l'allarme, chiamando i carabinieri con un telefono cellulare, ma per i loro tre amici non c'è stato

nessuno da fare. Anzi, le operazioni di soccorso sono state particolarmente difficili, a causa del progressivo maltempo. È intervenuta una squadra del soccorso alpino di Penne, aiutata da un elicottero dei vigili del fuoco di Pescara. Soltanto verso le 18, i volontari del Cai (centro alpino italiano) sono riusciti a recuperare i corpi dei tre ragazzi, poi trasportati al cimitero di Caramanico. Il medico legale ha individuato nell'asfissia da annegamento e nell'assideramento la causa della morte.

Ai carabinieri non è rimasto altro che raccogliere le testimonianze dei ragazzi superstiti, anche loro studenti universitari: Caterina Di Nicola, 25 anni, di Atri, in provincia di Teramo; Massimiliano Carloni, 20 anni, di Osimo (Ancona); Alessandro Carriero, 21 anni di Loano (Savona); infine Paola Di Tommaso, 20 anni, di Pescara. Testimonianze che collimano al dettaglio e che sgombrano ogni eventuale dubbio sulla dinamica assolutamente fortuita dell'incidente. L'incidente sarà comunque oggetto d'inchiesta da parte della magistratura.

MISSIONARIO UCCISO



Sacerdote italiano assassinato in Perù

trovato dagli agenti a due chilometri da San Luis (Perù nord-orientale), a terra e con le mani ed i piedi legati. Fonti giornalistiche locali hanno confermato che il movente del sequestro era la speranza di poter ottenere un riscatto ma che successivamente i rapitori, forse inesperti, hanno deciso di uccidere Badiali per non essere scoperti. La divisione criminale della polizia peruviana sta compiendo tutti i rilievi previsti nell'ambito delle indagini dopodiché consegnerà il corpo del missionario italiano alle autorità diplomatiche italiane per il rimpatrio. In passato nel nord del Perù furono uccisi padre Sandro Dordi Negroni, 60 anni di Bergamo, ucciso il 25 agosto 1991 e del laico Dordio Giulio Rocca Oriani, 30 anni.

Wladimiro Settimestri

Tangenti Sentito oggi sindaco An di Battipaglia

BATTIPAGLIA (Sa). Sarà ascoltato, questo pomeriggio alle 16,30, il sindaco di An di Battipaglia, Ferdinando Zara, travolto da una inchiesta che ha portato all'arresto di nove fra amministratori ed imprenditori locali e al coinvolgimento di altre persone, fra cui la moglie ed il fratello del primo cittadino ed il vicesindaco, Pasquale d'Alessio. «Erano due anni che il dottor Zara chiedeva di essere ascoltato dai magistrati», dichiara il suo difensore, l'avvocato Giuseppe Tedesco, «era stato raggiunto già da dieci avvisi di garanzia in questi due anni di mandato, ma mai, nonostante le ripetute richieste i giudici lo avevano ascoltato. Questa volta finalmente potrà chiarire la sua posizione». Il sindaco, come altri personaggi inquisiti in questa tangente politica che coinvolge in pieno An, è agli arresti domiciliari e subito dopo la notifica del provvedimento ha iniziato uno sciopero della fame. Ha dichiarato che i suoi sono stati atti politici e che politicamente ne deve rispondere. Al suo difensore ha confessato di aver paura della camorra, di quell'intreccio fra politica, malavita ed affari che lui sostiene di aver combattuto. Nell'indagine sono finite per ora 14 persone, tra gli inquisiti anche il presidente, Pasquale Rossini, della squadra di A2 di pallacanestro, la «Jcoplastic», per la vicenda del «tendone» che lo scorso anno si voleva costruire a Battipaglia per far disputare le partite di campionato. Pasquale Rossini, dopo l'elezione in una lista, «forza Battipaglia», è confluito in An ed in breve è anche diventato il capogruppo consiliare.

ROMA. Solo oggi, forse di prima mattina o nell'immediato pomeriggio, Erich Priebke sarà trasferito, agli arresti domiciliari, nel convento francescano di San Sebastiano a di Frascati. Fino alla notte scorsa, infatti, l'ex ufficiale nazista e massacratore delle Ardentine, aveva già preparato bagagli, libri e riviste e la solita cartella di appunti, ma non erano disponibili i carabinieri della scorta. Quindi, tutto era stato nuovamente bloccato. C'è comunque tempo per almeno altri due giorni. Entro il 21, infatti, dovrà essere eseguito l'ordine di trasferimento. A Frascati, nel convento francescano, nessuno ha voluto confermare o smentire la notizia dell'arrivo dell'ingombrante personaggio. Le trattative tra la Procura militare e alcuni conventi e ordini religiosi, a quanto si è saputo, sono durate mesi e mesi. Priebke, per tutti, risultava un personaggio troppo ingombrante. Per primi, al Procuratore militare Antonino Inteliasano, avevano dato una risposta affermativa, i sacerdoti di un

istituto tedesco a due passi dal Vaticano. Un sopralluogo dei carabinieri aveva però accertato che l'eventuale soggiorno di Priebke non offriva tutte le garanzie di sicurezza. Altri istituti avevano rifiutato, pare, per motivi di coscienza e di opportunità. Dopo altri sopralluoghi era stata scartata anche l'abitazione di campagna di alcuni «amici» romani di Priebke. In realtà è stato detto - più che di amici si trattava di veri e propri «camerati» - con i quali l'ufficiale nazista era entrato in rapporti confidenziali proprio nei giorni del terrore e dell'occupazione di Roma. Alla fine, appunto, previo accordo ad alto livello, sarebbe stato «scoperto» il convento di Frascati. I corso e i ricorsi storici sono sempre strani e singolari. Era proprio a Frascati, infatti, che Priebke si recava spesso per conferire con gli alti comandi militari che avevano sede proprio ai Castelli. Anche in quella zona, i nazisti inflorirono con terribili atrocità fucilando e torturando molti partigiani.

Per tutti questi motivi, la sorveglianza intorno a Priebke, non sarà discreta, ma massiccia e imponente. Dopo la decisione del Tribunale di Roma che ha concesso gli arresti domiciliari, tutti, proprio tutti, hanno espresso preoccupazioni - proprio - sulle possibilità di fuga dell'ex ufficiale nazista. Brucia ancora, ovviamente, la clamorosa fuga di Herbert Kappler dall'ospedale militare del Celio. Ma gli avvocati dell'ex capitano delle Ss, continuano a precisare che « quel povero vecchio » non è in buone condizioni di salute e che il pericolo di fuga non sussiste. Priebke, in realtà, nel corso del processo davanti al Tribunale militare, ha dimostrato una salute di ferro e un ottimo autocontrollo psichico e psicologico. Insomma, è apparso il solito nazista di sempre: duro, indifferente e cinico anche davanti alle accuse più terribili pronunciate da coloro che, in via Tasso, passarono tra le sue mani. L'altro giorno, nel primo pomeriggio, dopo avere avuto notizia della decisione del

Tribunale militare di Roma, aveva espresso molta gioia e molta «gratitudine nei confronti della giustizia italiana». Poi aveva anche aggiunto di attendere con grande tranquillità il processo per le Ardentine che avrà inizio a Roma il 14 aprile prossimo. Accanto a lui, nell'aula bunker di Rebibbia sarà presente, come è noto anche il suo commilitone Karl Hass, il maggiore che aveva già tentato di fuggire prima di presentarsi in aula a testimoniare contro il «camerata» Priebke. Poi, come si ricorderà, Hass aveva completamente cambiato posizione e aveva quasi difeso il personaggio che, invece, avrebbe dovuto accusare. Hass, tra l'altro, nel corso degli interrogatori, ha sempre voluto distinguere la propria posizione nei confronti di quella di Priebke. Tra i due, comunque, fin dai tempi dell'occupazione nazista di Roma, c'era una totale inconciliabilità. Insomma, c'era odio. Non si è capito perché.